

## A proposito di *ticket*

Ho letto e leggo con piacere e attenzione gli scritti di Luca Ferrieri, ma quasi sempre sono solo in parziale accordo con lui. Anche per il prestito a pagamento credo che il problema possa essere affrontato, per un certo tipo di biblioteche, in modo diverso (LUCA FERRIERI, *Prestito a pagamento? No, grazie*, "Biblioteche oggi", 22 (2004), 3, p. 7-12).

Schematizzo:

1) *Biblioteche delle università*. Sarebbe incomprensibile far pagare un ticket agli studenti che già pagano le tasse. I servizi bibliotecari sono pagati, compreso il prestito.

2) *Biblioteche di pubblica lettura* = biblioteche di tutti = biblioteche dei cittadini.

Sono pienamente d'accordo con quanto scrive Ferrieri.

3) *Biblioteche specializzate o specialistiche*. Spesso non effettuano il prestito dei loro documenti. Per quelle che invece realizzano questo servizio vale quanto dirò per la tipologia successiva.

4) *Biblioteche di conservazione e di documentazione*. Sono le due biblioteche nazionali centrali ma anche quelle che godono (almeno secondo la vecchia legge) del deposito obbligatorio e le grandi biblioteche comunali come quella milanese. Da pochi mesi, ad esempio, in quest'ultimo istituto è consentito il prestito soltanto per i volumi pubblicati dopo il 1951 e credo, anzi spero, che presto tale limita-

zione sia adottata anche dalla Braidense. Questa decisione contrasta con il mio interesse di utente. Tuttavia continuo a usufruire di una parte del patrimonio che col tempo sarà inserita fra quella non prestabile, e inoltre sarei lieto se si potesse, in casi limitati, accedere a quella già da ora "proibita". Perché non si dovrebbe far pagare a coloro che, come me, intendono avvalersi del prestito in tali biblioteche un *ticket destinato alla conservazione di queste pubblicazioni* (legatura, restauro, acquisizione di attrezzature che consentano una fotocopiatura senza danni)? Probabilmente chi lavora o ha lavorato nelle biblioteche di pubblica lettura non si rende conto dello stato talvolta "miserevole" dei volumi pubblicati dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Se non è stato il lettore, è stato il tem-

po a renderli parzialmente o totalmente inconsultabili per la fragilità del supporto. Sarebbe necessaria una "conservazione di massa" per una produzione così elevata e meritevole, come documentazione, di restare in vita il più a lungo possibile. L'obiezione facile è che il proprietario della biblioteca dovrebbe preoccuparsi di risolvere questo grave problema. Certamente! Tuttavia, perché mai il lettore che si serve di un bene tanto deperibile e che, senza volerlo, contribuisce a distruggere con il solo uso, non dovrebbe partecipare, sia pure in minima parte, a preservarlo per le future generazioni? L'incuria dei governanti è notoria. Ci auguriamo che i fondi per la conservazione vengano attribuiti in misura tale da corrispondere alle esigenze e alle aspettative.

Carlo Carotti